

La figura di **Giacomo Mancini** ricordata a Cosenza a nove anni dalla morte

# Un'assenza mai colmata

di MARIA F. FORTUNATO

COSENZA – «Se ci fossero ancora personalità come **Giacomo Mancini**, sarebbe possibile veder liquidato il Meridione con un "föra da i ball"?». Se l'è chiesto il figlio Pietro, presidente della fondazione Mancini, ricordando al ridotto del teatro Rendano di Cosenza la figura del grande leader socialista, a nove anni dalla morte. Perché ricordare **Giacomo Mancini** significa evidentemente anche fare i conti con un'assenza mai colmata. Una traccia ieri presente in tutti gli interventi del convegno promosso dall'assessorato regionale alla Cultura, in collaborazione con la fondazione, primo di una serie di eventi che caratterizzeranno il decennale della scomparsa e dedicato ai temi del meridionalismo e dell'unità d'Italia.

«Oggi più che mai vorrei che Giacomo fosse in vita per averlo come interlocutore» ha esordito l'ex ministro Claudio Signorile. Con il Meridione che protesta, il Mediterraneo in rivolta, la nuova ondata di immigrazione sulle coste italiane «celebrare **Giacomo Mancini** non serve se non comprendiamo cosa oggi può insegnarci a fare per una nuova stagione meridionale». Innanzitutto un metodo. «Giacomo non era il punto di riferimento di un Mezzogiorno piagnone. La protesta di Giacomo per la Calabria – ha detto Signorile – fu l'autostrada, il pacchetto Colombo, l'Università. Quando sento il lamento del Sud penso con nostalgia alle battaglie degli anni '60 quando il Sud non piangeva ma prendeva». E davanti alle centinaia di immigrati che partono dalle

coste dell'Africa per raggiungere l'Italia «Giacomo – ha proseguito – ci aiuterebbe a ragionare. Si sarebbe schierato a favore dei diritti umani, come ha fatto a Cosenza, dando le case a rom. Insieme, però, avrebbe pensato ad un progetto più complessivo».

Mancini ha rivendicato per sé un meridionalismo controcorrente. «Diceva "prendo i voti al sud e voglio utilizzarli in modo concreto da socialista e meridionalista". Mancini – ha ricordato il direttore de "Il Quotidiano della Calabria" Matteo Cosenza, autore del libro – intervista "**Giacomo Mancini**, un socialista inquieto" – ha sempre rappresentato il Mezzogiorno tenendo la barra dritta su un punto: ogni cambiamento doveva avvenire nell'alveo delle istituzioni». Parafrasando Levi, «la Calabria si è fermata a Mancini». L'autostrada, le opere infrastrutturali, l'Unical, l'impegno per il quinto polo siderurgico «erano – ha ricordato Cosenza – il risarcimento per una terra abbandonata». Eppure «Mancini – ha aggiunto il direttore del Quotidiano – incarna anche una contraddizione evidente, ovvero la sconfitta del meridionalismo. Lo sviluppo del Sud è rimasto un'incompiuta perché è mancata una corrispondenza tra i progetti di rinascita e l'agire. Un mea culpa i meridionalisti dei decenni scorsi dovranno pur farlo per una battaglia che non è arrivata fino in fondo. È un aspetto che tocca anche Mancini, benché, senza dubbio, in maniera minore. Il suo fu un modo concreto di fare politiche per il Sud».

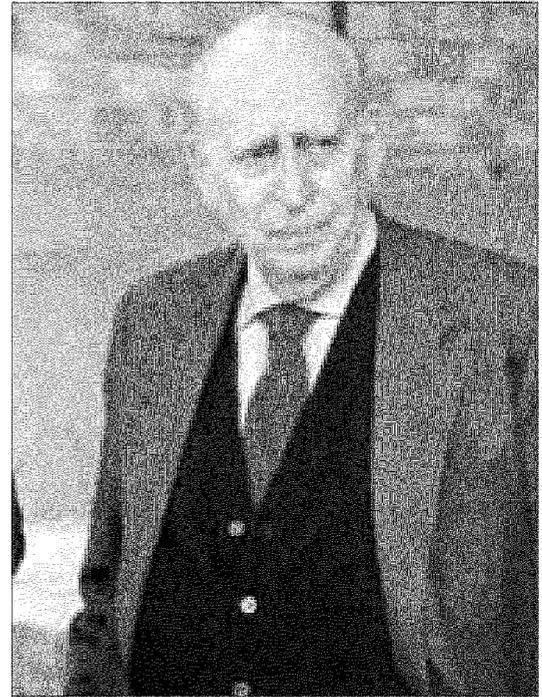
A tracciare il profilo «di una delle personalità che

più ha influenzato la storia del '900», come lo ha definito il giornalista Sergio Dragone, è stato l'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri. Nel suo intervento ne ha ripercorso l'attività politica come deputato, come ministro, come segretario nazionale del partito socialista e fautore della strategia autonomista del garofano, come sindaco «della rinascita di Cosenza».

«Mancini capì che per il Mezzogiorno era essenziali le infrastrutture come motore di sviluppo. Durante il suo governo gli investimenti aumentarono. A questo – ha ricordato Caligiuri – associò il tema della programmazione, consapevole dei ritardi che andavano colmati al Sud. E anche in quest'ottica arrivarono l'Unical, il centro studi Mancini, il Giornale di Calabria, il premio Sila. A **Giacomo Mancini** ogni calabrese deve qualcosa».

Per l'iniziativa sono arrivati i messaggi del governatore **Scopelliti** («Mancini ha dimostrato come la politica possa incidere sulla vita di tutti i cittadini»), Gianni Letta, Daniela Santanché, Franco Frattini, Renato Meduri, Cesare Lanza.





*«Non era il punto  
di riferimento  
di un Sud piagnone»*

Il tavolo dei relatori alla  
giornata ricordo a Cosenza e  
una immagine di [Giacomo  
Mancini](#)